

## PREFAZIONE

Il 2009 verrà ricordato per essere stato il *turn-around* del nucleare italiano. Il Governo ha adottato un piano energetico impostato su uno scenario in base al quale il *mix* produttivo dovrà svilupparsi per arrivare ad avere: 50% da energie fossili, 25% da fonti rinnovabili e 25% da nucleare.

Parallelamente, con la Legge 23 luglio 2009, n. 99 «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia» e con il Dd.lgs. 31 del 15 febbraio 2010, n. 31 «Attuazione dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99 in materia nucleare», il Governo ha coerentemente intrapreso una rivisitazione della normativa in materia nucleare sulla base delle migliori pratiche internazionali e ha ufficialmente riaperto la porta alla produzione di energia elettrica dall'atomo.

Con queste due mosse l'Italia punta a rientrare nel «club nucleare», dal quale il Paese è uscito con il referendum del novembre 1987, con ingenti perdite economiche, sociali e valoriali. Un club che negli anni si è progressivamente rafforzato, tanto da fare dell'energia nucleare una fonte riconosciuta come *carbon-free*, sostenibile, competitiva, con un elevato livello di economicità, rispettosa dell'ambiente e della salute dei lavoratori e dei cittadini.

Oggi, il nucleare contribuisce al fabbisogno energetico del pianeta per quasi il 6% in termini di energia primaria e per circa il 15% in termini di energia elettrica (21,5% nei paesi OCSE, di cui l'Italia è membro). Nel mondo ci sono 438 impianti in esercizio in 30 paesi di 4 continenti, 57 reattori in costruzione in 14 paesi e oltre 300 reattori pianificati o in fase di proposta.

A livello mondiale, il 2010 vedrà l'entrata in esercizio di 4 nuovi reattori. Al *trend* attuale, nel 2014 sarà costruito un reattore ogni mese.

Tutti dati che dimostrano che la tecnologia nucleare è sicura e che il nucleare si può fare nel rispetto della salute, dell'ambiente e della sicurezza.

Fondamentale in questa prospettiva la considerazione delle competenze maturate nel tempo. La filiera nucleare può contare oggi, nel suo complesso, su 14.000 anni-reattore di esperienza. Un patrimonio di conoscenze e di sapere indispensabile per lo sviluppo e l'impiego sicuro di questa tecnologia.

Sulla base di tali dati e sulle scelte compiute dal Governo italiano, il presente Codice – frutto di un'esperienza pluriennale maturata dal curatore nel settore del diritto nucleare – si colloca all'interno del suddetto *turn-around*, assumendo una valenza sia operativa sia strategica.

Dal punto di vista operativo, si tratta del primo vero prodotto editoriale che integra, nella misura più organica ed esauriente possibile, le prescrizioni vigenti in materia. Lo spirito che ha animato tale attività di ricerca e selezione è stato quello di affrontare l'esigenza di riunire la molteplicità di disposizioni che disciplinano l'uso dell'energia nucleare, per sua natura soggetto ad una forte ed ingente regolamentazione. Questo Codice è, quindi, un fondamentale strumento di consultazione non solo per gli addetti ai lavori, ma per chiunque sia interessato a sapere di più sulla normativa nucleare in modo veloce, aggiornato e approfondito. Esso raccoglie, in modo integrato, la principale normativa internazionale, comunitaria e nazionale posta a disciplina delle varie fasi delle attività di settore: dalla fase autorizzativa, alla costruzione e all'esercizio di un impianto,

dallo smantellamento ai sistemi di protezione fisica ed alla radioprotezione, dal trasporto di materiale radioattivo alla lotta al terrorismo nucleare e alla proliferazione.

Quest'opera lungimirante riveste un ruolo importante, per diversi motivi.

La filiera nucleare è la più lunga filiera energetica esistente. Dalla posa della prima pietra alla restituzione del sito alla comunità locale passano decine di anni. Un tempo che coinvolge più generazioni e che fa del valore della conoscenza, dell'accumulazione della competenza e della preservazione e del trasferimento della memoria nel lungo periodo aspetti cruciali ai fini della gestione in massima sicurezza delle attività nucleari. Più di ogni altra infatti la tecnologia nucleare si basa sulla conoscenza accumulata nel tempo e sul presidio della «catena del valore»: dalla ricerca, allo studio dei materiali, dalla componentistica, al ciclo del combustibile, dalla sicurezza allo smantellamento e gestione dei rifiuti.

Alla fine degli anni '60, l'Italia si collocava al terzo posto nel mondo - dopo Stati Uniti e Gran Bretagna - per numero di centrali nucleari in esercizio e per produzione di energia elettronucleare. A causa del referendum del 1987, l'Italia sconta oggi una dispersione di competenze, che devono essere recuperate. I 22 anni di *black out* nucleare hanno prodotto una penalizzazione grave rispetto agli altri Stati che hanno mantenuto un'adeguata filiera nucleare. Occorre riannodare le basi della cultura del nucleare, partendo dal pilastro della gestione della conoscenza. Quest'ultima si divide in «esplicita» e «tacita». La prima si riferisce ai documenti, alle pubblicazioni ed è quindi agevolmente trasferibile; la seconda, invece, consta di un patrimonio di esperienze proprie di chi le possiede. Con riferimento sia all'una che all'altra occorre sviluppare una «strategia di gestione del sapere».

Questo Codice in particolare persegue l'obiettivo di contribuire alla conoscenza «esplicita» del nucleare, attraverso la raccolta del materiale normativo esistente ed i suoi successivi aggiornamenti, costituendo un ottimo strumento di consultazione e di condivisione del sapere.

Sotto un punto di vista più generale il Codice può offrire un'utile occasione per migliorare l'accettabilità sociale del nucleare, sovente percepito in chiave negativa. È scientificamente provato, infatti, che più si conosce il nucleare e più lo si accetta. In questa prospettiva il Codice di diritto nucleare si offre anche come strumento di informazione utile alla costruzione del consenso.

Del resto, la questione dell'informazione rappresenta un elemento di particolare criticità su cui il Governo, le istituzioni e gli addetti ai lavori sono chiamati ad assumersi le proprie responsabilità fornendo ai cittadini un'informazione adeguata e trasparente, idonea a ridurre la percezione dei rischi connessi all'utilizzo dell'atomo. Vanno in questo senso l'istituzione di «Comitati di confronto e trasparenza» e la definizione di una campagna di informazione volti a garantire alla popolazione un elevato livello di conoscenza del nucleare ed un costante confronto; ma anche la determinazione delle modalità attraverso le quali dare soluzione alla questione della gestione dei rifiuti radioattivi e del *decommissioning* delle centrali, entrambe strategiche ai fini della dimostrazione della reversibilità del nucleare.

**On. Stefano Saglia**

Sottosegretario al Ministero dello Sviluppo economico